

ECONOMIA

Fiat, non c'è neanche un euro per l'integrativo

● Nuova vittoria dell'impiegato Capozzi licenziato da Marchionne ● Incontro azienda e sindacati

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se Firenze è una città «piccola e povera», anche Torino non se la passa bene. Lo conferma la prima riunione tenuta all'Unione industriale del capoluogo piemontese per il rinnovo del contratto specifico del gruppo Fiat, a cui l'azienda si è presentata premettendo ai sindacati che «non c'è un euro». Fim, Uilm, Ugl e Fismic (Fiom esclusa, in quanto non firmataria del contratto precedente in scadenza a fine anno) avevano appena finito di presentare la loro piattaforma, incentrata sulla richiesta di 150 euro di aumento triennale per coprire il solo recupero del potere d'acquisto dall'inflazione. Sono bastati i primi minuti per capire che aria tirava. «Una trattativa in salita», dunque. Portata avanti per la prima volta dal nuovo responsabile delle Relazioni industriali Pietro De Biasi (proveniente da Finmeccanica) accompagnato però sempre dallo storico negoziatore Paolo Rebaudengo. La Fiat, dal canto suo, ha ribadito le informazioni fornite al governo, confermando ai sindacati «di resistere al mercato avverso grazie alla cassa integrazione» e di «non avere in esame alcuna revisione degli assetti degli stabilimenti». Unica piccola concessione da parte del Lingotto è quella sul welfare aziendale. Fiat metterà a disposizione di tutti i dipendenti un pacchetto base per la copertura sanitaria con un impegno di 20 euro a lavoratore, per 1,8 milioni complessivi. Un nuovo incontro è stato fissato il 20 novembre e per ora sono stati costituiti alcuni gruppi di lavoro per approfondire aspetti normativi del contratto firmato lo scorso anno.

Sindacati comunque guardinghi. «Resta sempre al centro del confronto il tema relativo alla effettività degli investimenti a Mirafiori e negli altri siti e al lancio di nuovi prodotti», attacca Fernando Uliano, segretario nazionale Fim. «La discussione non può non tenere conto del contesto difficile, ma l'im-

...
Venti euro a ogni dipendente per la copertura sanitaria. Ancora cig contro la crisi



Il cancello 2 di Mirafiori FOTO ANSA

portante è che il potere d'acquisto venga recuperato», dichiara Eros Panicali, segretario nazionale Uilm. «La volontà è di chiudere entro l'anno fornendo ai dipendenti una copertura adeguata», chiude Antonio D'Anolfo (Ugl).

Che il clima non sia dei migliori anche all'interno dei sindacati «firmatari», lo conferma la mobilitazione di tre giorni della Fim Cisl di Torino, terminata con un pallone aerostatico che ha girato per la città con il messaggio: «Mirafiori: rispettare gli impegni». La richiesta è la conferma degli investimenti per produrre a Mirafiori il nuovo Suv per gli Stati Uniti. I rumors danno per molto vicino l'annuncio: probabilmente nell'incontro che la prossima settimana (data non fissata) Marchionne avrà direttamente con i leader Cisl e Uil Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Un annuncio già messo in conto e criticato dalla Fiom. «Bene che vada - spiega il segretario nazionale Giorgio Airaud - il nuovo Suv andrà in produzione nel 2014 e riporterà al lavoro solo una parte dei 5mila lavoratori, anche perché intanto finirà la produzione della Idea». Sulla riunione di ieri il giudizio sul comportamento degli altri sindacati è duro: «Gli accordi separati non portano ai lavoratori né nuovi prodotti né soldi, un vero fallimento».

CAPOZZI BATTE LINGOTTO 4-0

Qualche soldo Fiat invece sarà costretta a sborsarlo. Lo farà, malvolentieri, versando 2.550 euro più 5 mesi di contributi al suo impiegato degli Enti centrali di Mirafiori Pino Capozzi a cui il per la quarta volta un giudice ha dato ragione. Licenziato perché aveva inviato una e-mail dal computer aziendale agli operai di Pomigliano, alla vigilia del referendum, l'iscritto Fiom aveva già vinto la causa per attività antisindacale, poi l'appello in tribunale che aveva già disposto il reintegro. Ieri Capozzi ha vinto anche la causa individuale.

RETE WIND

Accordo azienda-sindacati: niente esternalizzazione

Il progetto di esternalizzazione della Rete di Wind viene ritirato, i lavoratori dovranno «stringere la cinghia» ma i 1.800 posti a rischio saranno tutelati con un nuovo piano a 5 anni che prevede efficienze per 35 milioni di euro ma nessuna societizzazione o esternalizzazione. «Viene chiesto un sacrificio ai lavoratori - commentano Salvo Ugliarolo della Uil e Giorgio Seroa della Cisl dopo una trattativa no-stop di 24 ore con l'azienda - ma questo accordo rappresenta un cambiamento di indirizzo per tutto il settore tlc, è un cambiamento di tendenza. Passa il principio per cui il perimetro societario resta invariato e viene pensato un piano industriale a 5 anni». L'accordo, firmato da Cgil-Cisl e Uil, passa attraverso una stretta sui benefit ma «a fronte di questo fino a tutto il 2017 la società internalizza alcune attività e garantisce che non ci saranno societizzazioni». Il piano di esternalizzazione della rete era

stato messo a punto da Wind nella primavera del 2011. All'inizio del 2012, con l'intervento del ministero dello sviluppo economico, l'azienda aveva accettato la sospensione del processo e avviato un dialogo con i sindacati. «L'accordo raggiunto nella tarda serata di mercoledì, dopo oltre 40 ore di trattativa, che scongiura la cessione della rete e salvaguarda l'occupazione dell'azienda, rappresenta una vera scommessa sul Paese», dichiara Michele Azzola segretario nazionale Slc Cgil. «La differenza tra manager e imprenditori che sviliscono continuamente il nostro Paese dimenticandosi di quanto hanno avuto e il gruppo dirigente di Wind che ha accettato la scommessa del sindacato su un modello industriale diverso, evidenzia la possibilità di salvaguardare gli interessi dell'impresa partendo da tutela e coinvolgimento dei propri dipendenti».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Strategie e mercati come cambia la ristorazione italiana

● Con la crisi si salva solo la qualità e i ristoranti al top. Enzo Vizzani: «Il futuro è marketing»

L'ondata iberica, con le sue esasperazioni chimico-fisico-molecolari, è passata. Soffia ora il vento del Nord: erbe, muschi, licheni, carni e pesci raw, crudi. Chissà se durerà. Si profila all'orizzonte la moda prossima ventura dei sudamericani: brasiliani, peruviani, cileni già hanno calcato le pedane di qualche congresso - racconta Enzo Vizzari, un passato da industriale e un presente tra gli uomini più influenti nel mondo della critica gastronomica, da alcuni anni direttore delle Guide dell'Espresso, un guru nell'ambiente. Intanto il sushi, più orecchiato che vero, non lo scalza più nessuno, è entrato nel novero dei piatti nazionali, come il tortino di cioccolato dal cuore tenero. Che sia arrivata finalmente, l'ora della cucina italiana?

A guardare le cifre dell'ultimo rapporto sulle economie territoriali della Confcommercio di qualche settimana fa, che aveva evidenziato la chiusura di circa 9000 ristoranti solo nel 2011, in un comparto composto di oltre 130mila attività dove si serve cibo, fra ristoranti, pizzerie, trattorie, osterie e fast food, potremmo rispondere di no. Ed anche il racconto diretto di chi ha valutato circa 2700 locali e 2200 aziende vitivinicole per 25000 etichette conferma alcuni elementi di criticità del sistema enogastronomico domestico. «Purtroppo solo negli ultimi due anni ho potuto constatare la chiusura di tanti ristoranti segnalati nella mia guida, come complessivamente ne avevo rilevate nei dieci anni precedenti - continua Vizzari - . Nel panorama ristorazione 2012 non c'è nessuna novità folgorante, ho notato invece tentativi di assestamento o di ridimensionamento dolorosi».

Qual è la sensazione di chi direttamente incontra tanti protagonisti della ristorazione italiana? È un discorso delicato, chi sta pagando lo scotto più alto è chi ha creduto che per farcela bastasse saper cucinare, senza essere anche imprenditori. Sembra impossibile doverlo sottolineare nel 2012, ma molti scordano che prima di tutto gestiscono azien-

de e tanti sono i casi in cui il successo è inversamente proporzionale al conto in banca. Poca o scarsa imprenditorialità caratterizzano il settore. Ovviamente questo non succede ai vertici delle classifiche, dove arrivi solo se sei un grande chef e un buon manager.

Quindi secondo te i ristoranti al top, quelli stellati, sono quelli che corrono meno rischi? Stanno soffrendo anche i vertici, perché la gente spende meno, il conto medio si contrae, ma si salvano se sanno essere ragionevolmente flessibili nell'offerta, riducendo il numero di piatti in carta, senza toccare la qualità e ridimensionando le carte dei vini.

La ristorazione è l'anello che unisce la filiera agroalimentare a quella del turismo, purtroppo a livello politico e istituzionale c'è pochissima attenzione a tutto questo. Nella moda c'è un sistema imprenditoriale e nella ristorazione non è mai stato creato. «È vero, ma qualcosa sta cominciando a cambiare - continua Vizzari - rispetto al passato gli chef si parlano, si incontrano. C'è una sorta di network, ma non siamo ancora a un sistema che può dare risultati imprenditoriali importanti».

In un mondo invaso dalla cucina italiana, che non è quella di qualità, dilaga in maniera vertiginosa l'italian sounding anche nel settore ristorazione. Lo dico da anni, quello della ristorazione è un settore da seguire con attenzione, le parole d'ordine devono essere qualità, identità e marketing. Lavorando su questo si potrà salvare il Made in Italy, altrimenti sarà una partita persa. Sono tre parole chiave che valgono anche per il settore dei vini. Nel mondo tanti stanno imparando a fare buon vino, ottenendo prodotti impeccabili, ma privi di identità. I territori non possono essere copiati. A proposito di vino, che ne pensi del biologico? «Il biologico è un settore in crescita, come nell'agroalimentare, ma respingo con forza l'equazione biologico uguale qualità, eventualmente maggiore salubrità. E una moda del momento, ho assaggiato prodotti perfidi, seppur biologici o biodinamici, ma anche prodotti ottimi. Vorrei solo che non si confondesse la parola biologico con qualità».

Tessile-moda, nel 2012 sono a rischio 16mila posti

Tempi duri anche il sistema tessile-moda tricolore. Questa industria determinante per l'economia italiana registrerà un calo del fatturato di almeno il -4,4%, portandolo a circa 50,5 miliardi di euro (contro i 52,8 miliardi di euro del 2011). In conseguenza, soprattutto, del calo del -3,3% del mercato interno. Il dato più preoccupante riguarda l'occupazione del settore: si perderanno circa 16mila posti di lavoro. È quanto emerge da una ricerca realizzata da Smi/Università Carlo Cattaneo-Liuc.

I risultati presentano un segno negativo non solo del fatturato, ma anche di tutte le altre principali variabili economiche con cui si valuta l'andamento del settore. L'unica eccezione è costituita dalle esportazioni (+0,7%), che - pur senza brillare, soprattutto a causa

del ripiegamento delle vendite dirette nella Unione Europea - resteranno all'interno da una dinamica positiva. In particolare, l'export è stimato, nei dodici mesi, a circa 27,1 miliardi di euro, mentre l'import evidenzia, dopo un biennio di crescite molto sostenute, una contrazione del -7,3%, restando, comunque, su livelli superiori ai 18,8 miliardi di euro. A fronte di queste stime relative al commercio con l'estero, il saldo commerciale presenterà un deciso miglioramento (+25,5% rispetto al 2011) corrispondente a oltre 1,6 miliardi, superando così gli 8,2 miliardi.

Ancora molto preoccupante resta la questione occupazione con la perdita possibile di 16mila occupati. «Un calo - commenta Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia - per di-

mensione e drammaticità sociale pari alla ipotetica sommatoria della perdita di 2 Ilva, che si aggiunge ai circa 70.000 posti di lavoro persi dal 2006 al 2011. Il settore, comunque, contribuisce in maniera significativa al pagamento della bolletta petrolifera, a tener alta la bandiera del made in Italy e a dare lavoro a oltre 430.000 addetti». Intanto i sindacati di categoria Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilta-Uil hanno approvato l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo dei contratti dei settori tessile, abbigliamento, calzature, in scadenza il 31 marzo 2013, che riguarda oltre 500.000 addetti. La richiesta economica è di un incremento medio sui minimi tabellari di 132 euro con riferimento al terzo livello. Tra i punti della piattaforma lo sviluppo della partecipazione dei lavoratori ai processi d'impresa, le politiche a sostegno del settore, la diffusione della contrattazione di secondo livello, l'estensione del welfare contrattuale, l'attivazione di strumenti tesi «a mantenere e incrementare una buona occupazione».

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

GIANFRANCO MARTINI

Ne danno il triste annuncio i figli. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 10.30 presso la Chiesa di Santa Lucia in Circonvallazione Clodia.

Roma, 12 ottobre 2012

Il giorno 11 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

ERMINDO TESTONI

Ne danno il triste annuncio il figlio Marcello, la nuora e i nipoti.

Bologna, 12 ottobre 2012